

Giovanni B. Montironi

Laici e redenzione del mondo¹

appunti per una rilettura della

Gaudium et Spes

Rispondere alla domanda: "Che cosa ci dice il Concilio?"²

1° La comunità degli uomini

dal Capitolo II della parte I

23. Che cosa intende il concilio

- odierno sviluppo e moltiplicazione delle relazioni tra gli uomini
- ma per il colloquio fraterno tra gli uomini occorre di più: il rispetto della dignità spirituale umana nella comunità
- aiuto che può dare la rivelazione cristiana:

Approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore nel cuore e nella mente dell'uomo [riferimento a documenti papali recenti: Mater et Magistra; Pacem in Terris; Ecclesiam suam]

24. Vocazione comunitaria

- volontà di Dio: un sola famiglia umana con tutti gli uomini fratelli, con stesso fine in Dio
- l'amore legge primaria: una cosa sola, in similitudine con la vita interna di Dio

25. Interdipendenza persona-società

- l'uomo vive e cresce con e nella società come luogo della relazione sociale con gli altri
- si moltiplicano i luoghi di tale interscambio: socializzazione, come rafforzamento delle qualità del singolo e tutela dei diritti
- tuttavia: pericoli di sviamenti morali attraverso il contesto sociale

26. Il bene comune

• **Bene comune**

Insieme delle condizioni che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente

oggi diventa universale e riguarda tutto l'intero genere umano

- cresce la coscienza della **dignità della persona umana** e del bisogno di condurre una vita veramente umana:

vitto, vestito, abitazione, diritto alla scelta libera dello stato di vita, a fondare una famiglia, alla educazione, al lavoro, al buon nome, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire

secondo coscienza, alla salvaguardia della vita privata, alla giusta libertà religiosa.

- Precedenza del bene personale: il sabato per l'uomo
- esigenza di un rinnovamento della mentalità e della società,
- presenza dello Spirito nella storia

27. Rispetto per la persona umana

- il prossimo come "altro se stesso": rendere servizio coi fatti, secondo la parola del Signore
- sono cose vergognose, che guastano la civiltà umana e inquinano più coloro che le compiono che coloro che le subiscono:

le azioni e le situazioni contro la vita (omicidio, genocidio, aborto, eutanasia, suicidio), contro l'integrità (mutilazioni, torture e violenze sul corpo e sulla mente), contro la dignità (condizioni di vita disumane, incarcerazioni arbitrarie, deportazioni, schiavitù, prostituzione e mercato di donne e giovani, ignominiose condizioni di lavoro - lavoratori come puri strumenti di guadagno- ecc.).

28. Rispetto ed amore per gli avversari

- il rispetto e l'amore dovuto a coloro che *pensano o operano diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e perfino religiose.*
- nel rispetto della verità e del bene, salvare la dignità dell'errante, e perdonare le ingiurie, secondo la dottrina di Cristo.

29. Uguaglianza e giustizia sociale

- sostanziale uguaglianza di tutti, per la Creazione e per la Redenzione
- nessuna diversità rende accettabile davanti a Dio qualche
 - *discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, della condizione sociale, della lingua o religione*
- violazione del principio in diversi luoghi (esempio le donne)
le disuguaglianze sono scandalo, ingiustizia sociale, iniquità, e sono contrarie alla dignità umana, alla pace sociale ed internazionale; «...il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri... Diversamente, la loro avarizia inveterata non potrà che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili» (Lettera Enciclica Populorum Progressio, n. 49).
- necessità di adeguare le istituzioni private e pubbliche al servizio dell'uomo, nella sua dignità e nel suo fine; alla difesa da ogni servitù ed alla tutela dei diritti fondamentali.

30. Superare l'etica individualistica

La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose intorpidito dall'inerzia, indulga a un'etica puramente individualistica.

- il dovere della giustizia e dell'amore si assolve interessandosi al bene comune, e promuovendo le istituzioni adeguate, secondo la propria capacità e la necessità degli altri
- è diffuso un debole senso di responsabilità

31. Responsabilità e partecipazione

- rimedio: educazione a valori culturali adeguati, stimolo della motivazione etica-sociale e partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica
Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza.

32. Verbo incarnato e solidarietà umana

- Come Iddio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente ma destinati a formare la unione sociale, così a lui anche «...piacque santificare e salvare gli uomini non uno a uno, escluso ogni mutuo legame, ma di costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse».*
- Cristo conferma la scelta divina della chiamata a costituire un popolo con cui allearsi: con Gesù "tutto il genere umano" è chiamato ad una comune e solidale redenzione
 - Cristo e Chiesa modello di comunione e solidarietà.

2° L'attività umana nell'Universo

dal Capitolo III della parte I

33. Il problema

- lavoro ed ingegno umano sviluppano la disponibilità di beni per la vita: mediante la scienza, la tecnica, le comunicazioni e lo scambio, lo sviluppo coinvolge ora tutta la famiglia umana
- nascono interrogativi sul valore dell'attività umana e sull'uso dei mezzi
- la Chiesa
desidera unire la luce della rivelazione con la competenza di tutti, allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa da poco l'umanità.

34. Il valore dell'attività umana³

- Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde alle intenzioni di Dio*
- governare il mondo e tutte le cose nella giustizia e nella santità, glorificando il nome di Dio su tutta la terra.
 - valore esteso agli ordinari lavori quotidiani, con cui uomini e donne prestano

un conveniente servizio all'umanità

- contributo personale alla realizzazione del piano di Dio nella storia: in particolare i cristiani, rifiutando ogni uso dei beni contrapposto alla potenza di Dio, si sentono responsabili dell'uso dei mezzi, disponibili in misura crescente

35.L'ordine dell'attività umana

L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha

- i mezzi tecnici sono solo la materia della promozione umana: da soli non sono in grado di attuarla

...questa è la norma dell'attività umana: che secondo il disegno di Dio e la sua volontà essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e permetta all'uomo singolo o posto entro la società di coltivare e di attuare la sua vocazione integrale.

36.L'autonomia delle realtà terrene

- C'è contrasto tra fede e ricerca scientifica e sviluppo tecnologico ed economico?

No: se si attuano nel rispetto delle regole proprie e delle esigenze metodologiche di ogni disciplina, sono nel disegno e per la gloria di Dio.

Sì, se autonomia vuol dire non dipendere da Dio

- Deprecabile una opposizione radicale fede-scienza

37. L'attività umana corrotta dal peccato

38.Elevazione dell'attività umana nel mistero pasquale

- Ammonimento della Scrittura; una grande tentazione, una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre:

sconvolto l'ordine dei valori e mescolando il male col bene, gli individui e i gruppi guardano solamente alle cose proprie, non a quelle degli altri, e così il mondo cessa di essere il campo di una genuina fraternità mentre invece l'aumento della potenza umana minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano

- Per i cristiani, tutto rientra nella Redenzione di Cristo e nella carità:

«Non vogliate adattarvi allo spirito di questo mondo»

[Paolo, Rm, 12,2]

«Tutto infatti è vostro; ma tutti siete di Cristo, Cristo di noi»

[Paolo, 1 Cor 3,22-23]

...è aperta a tutti gli uomini la strada della carità e...gli sforzi intesi a realizzare la fratellanza universale non sono vani.

39.Terra nuova e cielo nuovo

Fondamentale atto di fede del Concilio

Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo

...la rivelazione di Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui alita la giustizia

...la carità sarà liberata dalla schiavitù...

Anche se non si può identificare il progresso terreno con lo sviluppo del regno di Dio... l'attesa di una terra nuova... non deve indebolire, bensì stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo nuovo⁴

...i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, li ritroveremo poi di nuovo, purificati da ogni macchia...

Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore giungerà a perfezione.

3° Vita economica e sociale⁵

dal Capitolo III della parte II

63. La vita economica e alcuni aspetti caratteristici contemporanei

L'uomo... è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale

- Caratteri emergenti (cfr. con la situazione di oggi⁶):
 - dominio crescente dell'uomo sulla natura;
 - crescono i rapporti e le interdipendenze tra cittadini, gruppi e popoli;
 - intensità dell'intervento pubblico;
 - eccessivo asservimento della vita personale e sociale, specie nei Paesi sviluppati, alle esigenze dell'economia [economicismo]⁷;
 - conseguente aggravamento e regresso delle condizioni sociali dei deboli, e disprezzo dei poveri;
 - enorme divario ricchi-poveri; rischio di reazioni violente.
 - Sensibilità e presa di coscienza da parte degli uomini; richiamo della Chiesa ai principi di giustizia ed equità.

SEZIONE I

SVILUPPO ECONOMICO

64. Lo sviluppo economico a servizio dell'uomo

- Necessità di aumentare la produzione di beni nell'agricoltura e nell'industria e la prestazione di servizi, mediante strumenti tecnico-produttivi;
- ma tutto non in vista di esclusivo progresso economico, ma in funzione del

bene globale dell'uomo e nell'ambito dell'ordine morale

65.Lo sviluppo economico sotto il controllo dell'uomo

- *Non si deve abbandonato all'arbitrio di pochi uomini o gruppi [o nazioni] che abbiano in mano un eccessivo potere economico*
- non si deve lasciare ad uno svolgersi quasi meccanico; né alla sole decisioni della pubblica autorità;
- uomini e nazioni devono partecipare agli orientamenti economici: la partecipazione è una necessità ed un diritto-dovere.

66.Ingenti disparità economico-sociali da far scomparire

- Occorre impegnarsi alla rapida rimozione delle disparità economiche, che violano i diritti individuali discriminano le condizioni sociali;
- si deve regolare la mobilità (in particolare l'immigrazione) in modo da favorire la vita personale e familiare dei lavoratori; comunque a tutti gli sfavoriti va assicurata una vita degna.

SEZIONE II

ALCUNI PRINCIPI RELATIVI ALL'INSIEME DELLA VITA ECONOMICO-SOCIALE⁸

67.Lavoro, condizioni di lavoro e tempo libero

Il lavoro umano, che viene svolto per produrre e scambiare beni e per mettere a disposizione servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno SOLO NATURA DI MEZZI.

- Il lavoro come valore di espressione personale, di sussistenza, di offerta spirituale, di servizio e di carità
- la remunerazione del lavoro deve garantire *una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale...*[corrispondente a: tipo di attività e grado di rendimento personale, condizioni dell'impresa, bene comune;
- L'organizzazione economico-produttiva deve adattarsi alle esigenze di vita e di crescita dei lavoratori, compresa l'esigenza di un tempo libero dal lavoro:
I lavoratori non devono essere asserviti alla propria attività. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle così dette leggi economiche

68.Partecipazione nell'impresa e nell'indirizzo economico-generale; conflitti di lavoro

- Fatte salve le esigenze organizzative dell'impresa,
va promossa, in forme da determinarsi in modo adeguato, la attiva partecipazione di tutti [i soggetti dell'attività produttiva] alla vita dell'impresa, ed alle scelte e decisioni da cui dipende la loro vita, che vengono prese da istituzioni di livello superiore.

- La partecipazione ad associazioni dei lavoratori, oltre ad essere un diritto di tutela, concorre pure ad accrescere la loro coscienza e responsabilità.

69. I beni della terra e loro destinazione a tutti gli uomini⁹

- Destinazione universale dei beni:
perciò l'uomo, usando dei beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri
- Diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia, ma con l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il superfluo; pressante appello dl Concilio per gli affamati del mondo attuale.
- Consuetudini delle società meno sviluppate ed istituzioni sociali di quelle sviluppate, che garantiscono la destinazione comune dei beni¹⁰.

70. Investimenti e moneta

71. Accesso alla proprietà e dominio privato dei beni; problema dei latifondi¹¹

72. L'attività economico-sociale e il regno di Cristo

- *i cristiani siano esemplari nell'attività che concerne lo sviluppo economico-sociale, restando fedeli a Cristo, per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia*

4° La vita della comunità politica¹²

dal Capitolo IV della parte II

73. La vita pubblica contemporanea

- Nuove condizioni della vita pubblica e della partecipazione attiva dei cittadini, sia individualmente presi, sia associati, *alla vita ed al governo della cosa pubblica: nuove strutture ed istituzioni dei popoli; affermazione di diritti e doveri della libertà civile e del bene comune; coscienza nuova della dignità umana; assunzione di responsabilità da parte dei cittadini; tutele delle minoranze e dei diversi; condanna di regimi che impediscono la libertà e fanno vittime, ecc.*

74. Natura e fine della comunità politica¹³

- Necessità dell'ordine politico per il perseguimento del bene comune; l'obbedienza è obbligatoria, quando l'autorità pubblica opera nella legge morale e per il bene comune.

E'... evidente che la comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine prestabilito da Dio, anche se la determinazione dei regimi

politici e la designazione dei governi sono lasciate alla libera decisione dei cittadini.

75. Collaborazione di tutti alla vita pubblica

- Conformità alla natura umana del trovare strutture giuridico politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica.

NOTE

¹ Questi appunti nascono dalla lettura dei documenti conciliari: a) *Gaudium et Spes* - Parte I, Capitolo II [La comunità degli uomini] e Capitolo III [L'attività umana nell'universo]; Parte II, Capitolo III [Vita economico-sociale] e Capitolo IV [a vita della comunità politica]; b) *Apostolicam actuositatem* [sull'apostolato dei laici] - in particolare Capitolo I [La vocazione dei laici all'Apostolato]. Qualche indicazione importante per quanto concerne la «redenzione del corpo» si trova nel Capitolo I della *Gaudium et Spes* [La dignità umana], specialmente al paragrafo 22: Cristo, l'Uomo nuovo.

Lo scopo della lettura - quasi una ri-lettura nostalgica di antichi entusiasmi - è stato quello di individuare i tratti di un disegno conciliare complessivo, nel quale le azioni umane "laiche" trovino giusta collocazione, come parte specifica ed integrante dell'unico disegno salvifico di Dio. La risposta sembra affiorare come positiva, ma non in maniera così esplicita, come ritroviamo nel pensiero ebraico, [per esempio in Buber, Neher, Rosenzweig, Heschel] in cui tutto l'agire umano volto all'Altro è redenzione del mondo. E le ambiguità sono rimaste, a lacerare la Chiesa post-conciliare e ad alimentare la separazione, visibile ed invisibile, tra clero e laici, tra sacro e secolare, tra "Fede senza Terra" e "Terra senza fede" [cfr. Buber e pure l'inizio della secolarità moderna. *Un momento decisivo della vicenda si verifica in Francia, sotto il regno di Caterina dei Medici: il cancelliere Michel de l'Hôpital, il 9 settembre 1561,¹ convoca l'Assemblea degli Stati generali per porre il problema della pace sociale, messa in crisi dalle lotte fra cristiani delle diverse confessioni. Alla discussione partecipano protestanti e cattolici, con personalità di spicco: la proposta del Cancelliere è la ricerca di un accordo dottrinale fra le parti, garantito dal Re, come al concilio di Nicea aveva fatto l'imperatore Costantino. Non si raggiunge alcun accordo, ed il Re viene invitato dai cattolici a non pretendere il potere di occuparsi di problemi dottrinali: in tal modo il re viene spinto ad occuparsi solo di problemi politici, ed in particolare avoca a sé il diritto-dovere di assicurare la pace tra i cittadini, che i religiosi non sono più in grado di garantire. Nasce così lo Stato moderno, laico e a-confessionale (anche se alcune costituzioni continuano a definire la religione cristiana come religione dello Stato), e la separazione dei due poteri, religioso e civile].*

Qui restano tutte le ambiguità "teologiche" della antica divisione - sconosciuta all'ebraismo e in definitiva al Vangelo di Cristo e all'annuncio paolino - tra "dimensione verticale" e "dimensione orizzontale" della vita umana, ben lontana dall'"uomo scambiatore della storia", di A. Neher [i "palmi" delle Tavole, divisi tra la mano di Dio, la mano dell'uomo, che accoglie la chiamata, e lo spazio incerto dell'azione libera di entrambi].

Un disegno "nuovo" comunque sembra delinearsi [cfr. per esempio il par. 39, Terra nuova e cielo nuovo, della *Gaudium et Spes*]. Ma sempre un po' "con riserva": «Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Dio, tuttavia nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio».

Comunque "allora" noi leggemo queste pagine con entusiasmo, come attuazione di quella pienezza di adesione all'annuncio della carità a cui siamo chiamati tutti, dentro e fuori della chiesa visibile, clero e laici al suo interno. [Cfr. ciò che Paolo, per esempio, proclama nella lettera agli Efesini - vedere Armido Rizzi, Fiesole, Pasqua 2002: *agire bene nella benevolenza di Dio, come adesione alla "grazia" del suo piano storico di redenzione*]; e come parte integrante dell'annuncio, ci ha accompagnato per tutta la vita.

Resta comunque ambiguo il confine tra attività "secolare" ed "apostolato", sul quale si gioca e si ribadisce, dal concilio in poi, una specie di asservimento dei laici ad una "docile" "sottomissione" non reciproca ma unidirezionale, alla così detta "Gerarchia": un vero vuoto della transizione di legittimità ecclesiale [cfr. Vajda].

² Il tema si pone così: l'antico problema del nesso tra il mondo umano attuale ed il regno di Dio, problema presente già nella Bibbia e nel pensiero ebraico (cfr. Isaia, Zaccaria e Buber in Gog e

Magog), sembra che venga affrontato dal Concilio delineando un preannuncio misterioso del tempo nuovo e della terra nuova, collocato NELL'AGIRE STORICO UMANO SUL MONDO. Poiché in questo scenario un ruolo fondante, per il lato umano, spetta al LAVORO LAICO sulla società umana e sulla cose del mondo, ben si colloca nel Concilio la rivalutazione della presenza "redentrica" dei laici, non solo nel mondo, ma pure nella Chiesa: QUESTA E' LA GRANDE SFIDA E RIVOLUZIONE ECCLESIALE del Concilio Vaticano 2°.

Questa sfida e questa rivoluzione annunciata, però, si sono esaurite sul nascere.

1° E' mancata da parte della Chiesa una delega di potere ecclesiale reale ai laici, in ordine al loro proprio ruolo teologico, di partecipanti, in specificità irrinunciabile ed ontologica, alla redenzione del mondo: anzi si sono ribaditi indebiti obblighi di docilità e di sottomissione unidirezionale non dovuta, ed in definitiva contrari alla Parola [cfr. Paolo in Efesini: «siate sottomessi VICENDEVOLMENTE gli uni agli altri»]. In mancanza di questa delega di reintegrazione ecclesiale a pieno titolo della laicità, i laici impegnati su questo piano [della lectio divina orientata alla redenzione delle opere - anzi della lectio divina dell'agire buono che sgorga dalla Redenzione [cfr. lettera agli Efesini], si trovano come i semi rimasti sul piano di taglio, di un limone per metà fresco e vivo e per metà secco e striminzito.

Il flusso di interscambio laici<--->clero si svolge a livello di colloqui a due!

Cfr. in proposito gli scritti di Giovanni Paolo II: *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* (1987), e *Veritatis splendor* (6-08-1993).

2° E' mancata quindi la nascita di una elaborazione teologica del ruolo dei laici, elaborata dai laici stessi, come portatori di un carisma specifico dello Spirito, non trasferibile ad altri, clero compreso. Anzi, quando, come nel caso della Teologia della Liberazione, si stava esplicando uno sforzo di ricerca originale ed organica, la cosiddetta gerarchia ha impiantato un chiasso indecente, miope, poco informato, disperdendo energie e fedeltà preziose perché rare, e cancellando intelligenze aperte al soffio dello Spirito.

3° E' mancata inoltre una risposta di responsabilizzazione effettiva, da parte dei laici cattolici dotati di potere, nel progettare le strutture storiche della predisposizione del mondo al suo proprio ruolo di immagine e prefigurazione del regno. Anzi per lo più i laici cattolici hanno fatto proprie precisamente quelle strutture di dominio e di Mammona che, in realtà, la Chiesa aveva da tempo segnalato almeno come sospette. Neanche un grido unanime di disapprovazione per gli orrori attuali si leva organico dalla maggioranza dei cattolici, così fedeli a programmi politici favorevoli al predominio di Mammona!

³ Questa visione del valore, trascendente e finalizzata alla persona umana, è naturalmente in antitesi netta con il valore monetario del capitalismo neo-liberista; non necessariamente con una generica teoria del valore economico. Il tema non è però trattato esplicitamente nei documenti conciliari.

⁴ In realtà, alla luce delle riflessioni successive al concilio, mi sembra che oggi le valenze specifiche "di redenzione" dell'azione "secolare" [cfr. P. Innocenzo] sul mondo siano due:

1. La valenza della giustizia, che è quella della competenza, indelegabile a tutti i livelli, a fornire strumenti adeguati e necessari alla esplicazione della giustizia e della carità [cfr. Schema GBM].

2. La valenza, qui ricordata dal concilio, di tenere in ordine la casa di Dio [cfr. mio intervento sulla ricerca di Dio, oggi], come prefigurazione del regno, che comincia qui ed oggi [cfr. Rahner].

⁵ I principi fondanti di una attività socio-economica e politica giusta da parte dei laici emergono con più forza dai due paragrafi precedenti e poi, come vedremo, dal documento sui laici. Nella parte specifica le indicazioni sono in generale informate ad una etica elementare e in certo modo di "buon senso", talvolta quasi ovvie e semplicistiche; naturalmente al popolo di dura cervice che emerge dall'era della globalizzazione, un poco di "buon senso morale" non

farà male!

⁶ NOTA Inserire qui alcuni dati di confronto sul divario ricchi-poveri, ai tempi del concilio ed attualmente.

⁷ L'asservimento dell'uomo alla esclusività dei valori "economici" è vera idolatria, così come ricorda la Bibbia a proposito dell'artigiano [*Sapienza* 15, 7-13].

⁸ E' evidente l'importanza di alcune semplici affermazioni contenute in questa Sezione II.

La più forte, quella che dà il senso a tutte le altre, è contenuta nel par. 67 e si può riassumere così: «I lavoratori non devono essere *asserviti alla propria attività. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle così dette leggi economiche*».

A fronte di un sistema economico normativo da cui tutto discende di necessità, anche la vita umana, qui, sia pure con logica elementare, si richiama L'ORDINE GIUSTO DELLE COSE. La variabile indipendente è costituita dall'insieme dei bisogni vitali di ogni genere, da soddisfare: la struttura economico-produttiva ottimale va ricercata e finalizzata, al di fuori di ogni dogmatismo meccanicistico.

⁹ Ricordiamo il già citato monito di Paolo VI«...il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri... Diversamente, la loro avarizia inveterata non potrà che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili». [Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, n. 49].

¹⁰ Si inserisce il grande tema della re-distribuzione, che il potere economico dominante ignora come sua funzione accollandolo alla beneficenza compassionevole.

¹¹ Paragrafi abbastanza ovvi, dispersivi e poco incisivi.

SI TRALASCIA IL TEMA LIBERISMO E CAPITALISMO, pure trattato spesso dalla letteratura cattolica e pontificia.

¹² Il capitolo oggi mi pare molto debole e ricolmo di ovvietà. Spesso, come nel paragrafo 74 si riduce ad elencazioni generiche, senza una vera analisi storica. Ad esempio, manca un riferimento specifico alla valenza "cristiana" della democrazia, che non può essere considerata più un optional; manca un riferimento esplicito alla Carta dei Diritti dell'Uomo, delle Nazioni Unite; in generale è debole l'attualizzazione storica sia delle novità che dei pericoli e delle oppressioni: insomma è assente una vera lettura dei "segni dei tempi".

VA COMUNQUE PRECISATO CHE OGNI RISERVA SUI CONTENUTI DI QUESTA PARTE DELLA GAUDIUM ET SPES È DI TIPO RETROSPETTIVO, COME "SENNO DI POI": ALLORA PRENDEVAMO GIUSTAMENTE LA GRAN PARTE DELLE AFFERMAZIONI CONCILIARI COME UNA LIBERAZIONE DEL PENSIERO DELLA CHIESA DALLE PASTOIE TRADIZIONALI, E COME L'INIZIO DI UN DIALOGO NUOVO CON IL MONDO; LAICO;

¹³ Ecco una presa di distanze ben poco "intus-legens", nei riguardi di diversità di regime politico che sono strutturalmente tutt'altro che indifferenti alla giustizia ed alla carità del regno: come si è visto dopo, da tale agnosticismo ecclesiastico sono discesi non pochi equivoci, scandali e sofferenze, specie per i poveri del mondo. Solo il testo in parte si corregge nel capoverbo che dice:

Dove i cittadini sono oppressi da una autorità pubblica che va al di là delle sue competenze... sia però lecito difendere i diritti propri e dei cittadini contro abusi dell'autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge naturale e dal vangelo.

Ma non si tenta di delineare un quadro degli specifici abusi sociali ed economici connessi oggi storicamente con l'esercizio della autorità; come se non fossero sotto gli occhi di tutti!

Sulla rivoluzione necessaria Paolo VI è stato ben più preciso.